



Fare memoria

40 anni dal primo Anno di Volontariato Sociale

Le "ragazze" ricordano quell'esperienza pionieristica a servizio del prossimo.



Marzo 1985, messa di ringraziamento.



Marzo 1988 con don Antonio Fioravanzo, segretario della Caritas diocesana.



Marzo 1986 con Maria Teresa Tavassi.



Le prime quattro volontarie Loretta Zanatta, Fernanda Minuzzo, Maria Grazia Rossetto Antonietta Spezzapria.

Lo spirito di 40 anni fa non è mutato, anzi. Quelle pioniere della solidarietà, oggi più che mai, portano avanti i valori che caratterizzarono l'Anno di Volontariato Sociale, un'esperienza antesignana del Servizio Civile femminile che vide in prima linea la Caritas Diocesana Vicentina, perché fu la prima, in Italia, ad accogliere quelle giovani desiderose di mettersi al servizio del prossimo e ad avviare il progetto promosso da Caritas Italiana.

Comunità della Speranza, così venne chiamato. Ne furono protagoniste Maria Grazia Rossetto, Antonietta Spezzapria, Loretta Zanatta e Fernanda Minuzzo, che nel frattempo è tornata alla Casa del Padre.

Alloggiate prima in un appartamento delle Suore Poverelle in centro città e poi trasferitesi in zona San Bortolo, furono affiancate da Maria Teresa Tavassi per conto di Caritas Italiana e sostenute dall'allora vescovo Arnoldo Onisto e dall'allora segretario della Caritas Diocesana Vicentina don Antonio Fioravanzo. La loro missione? Aiutare famiglie in difficoltà per la presenza di persone fragili, ma anche impiegare il proprio tempo in case famiglia o comunità di accoglienza per stare al fianco di giovani in situazioni di disagio.

Le "ragazze" dell'81, pioniere del volontariato.

Quarant'anni sono sicuramente molti, ma non sufficienti a cancellare i ricordi, che restano indelebili in chi ha vissuto quel periodo speciale. «Tutte eravamo motivate dal desiderio di vivere più concretamente la proposta d'amore di Gesù - rammenta Maria Grazia Rossetto -. Abbiamo

“ Sono 44 le giovani che hanno vissuto l'esperienza di un anno di servizio alla Comunità della Speranza. ”

scelto come data ufficiale di avvio il 25 marzo, giorno dell'Annunciazione, vedendo in Maria la prima volontaria del Vangelo: saputo che sua cugina Elisabetta forse aveva bisogno di lei, partì senza indugi. Ci siamo chiamate "Comunità della Speranza" perché volevamo, appunto, essere un piccolo segno di speranza. Antonietta e Fernanda svolgevano un servizio nel territorio accanto a famiglie in difficoltà, mentre Loretta ed io svolgevamo il nostro servizio in due case accoglienza, che erano forme alternative di famiglia per giovani che non potevano contare sulla propria. Partecipavamo anche agli incontri delle famiglie affidatarie.

Ricco e significativo è stato per noi poter vivere in comunità, condividendo il servizio, la preghiera, la gestione della casa e l'accoglienza di alcune persone».

«La formazione è nella natura stessa della Caritas - continua Maria Grazia -, per cui ci venivano offerti occasioni di crescita. Periodicamente ci raggiungeva Maria Teresa Tavassi da Roma. Eravamo la prima comunità di ragazze. Certo, esistevano altre realtà

di volontariato femminile, ma era la prima comunità al di fuori di istituzioni e associazioni.

Negli anni successivi ho sempre mantenuto i contatti con le ragazze che si succedevano di anno in anno nella Comunità della Speranza ed era motivo di incontro il festeggiare insieme l'anniversario ogni 25 marzo, fino a quando è esistita la comunità. Mi sarebbe piaciuto pensare ad un incontro in occasione dei 40 anni con le 44 "ragazze" che hanno vissuto un anno nella Comunità della Speranza, ma la situazione sanitaria non lo permette. Vorrei lo stesso mandare un saluto e un abbraccio virtuale a tutte».

Ma com'è stata quell'esperienza? «Ci torno spesso con il pensiero. Sicuramente è stato l'inizio di un lungo percorso in Caritas, non ancora concluso. Sono stata attiva in Caritas a livello diocesano, poi vicariale e ancora adesso nella Caritas zonale della mia parrocchia, perché conservo la certezza maturata in quell'anno di servizio che Dio ci ama per primo e si fa presente nelle persone che incontriamo per poter essere amato.

Come progetto di servizio avevamo il documento del nostro Vescovo, "Fare famiglia con chi non ce l'ha", che ritengo ancora attuale nonostante siano passati 40 anni. Le riflessioni e il servizio sul tema mi hanno anche aiutato ad avere una visione di famiglia aperta ed accogliente verso tutti quelli che bussano alle nostre porte, educando a questo anche i miei tre figli».

«L'Anno di Volontariato Sociale - le fa eco Antonietta Spezzapria - è stata l'occasione e la scelta per svolgere un servizio gratuito. Il dopo è stato per me molto importante, perché l'anno

del volontariato è stato uno slancio per fare nostri, nella mia famiglia, i valori dell'accoglienza delle persone in difficoltà. Mi ha insegnato a tenere le antenne sempre tese, per percepire i bisogni del nostro prossimo sia in parrocchia sia in paese».

Il messaggio del Vescovo.

Anche il Vescovo, mons. Beniamino Pizziol, ha voluto lanciare un messaggio in occasione del quarantennale dell'Anno di Volontariato Sociale.

«Ricordare i 40 anni dalla nascita dell'esperienza dell'Anno di Volontariato Sociale - afferma il vescovo -, è per la nostra Diocesi di Vicenza una bella occasione per fare memoria grata e riconoscente del tanto bene che questa iniziativa ha nel tempo portato in tutto il territorio nazionale e che proprio nel vicentino ha mosso i suoi primi passi, grazie alla generosità e all'idealità di alcune giovani donne supportate dal mio predecessore, il Vescovo Arnoldo Onisto, vero padre nella carità. Auguro che la celebrazione di questo significativo anniversario porti nuovi frutti di servizio generoso e gratuito in questi tempi segnati da tante povertà, disagi e solitudini, risvegliando nei giovani il desiderio e la disponibilità a donare il loro tempo e il loro cuore a chi si trova nel bisogno».